

IN PURGATORIO CON DANTE/10

Sordello da Goito. Bellezze e miserie d'Italia

CULTURA

01_12_2021



**Giovanni
Fighera**



Il tema politico è un *fil rouge* fondamentale della *Commedia* e il sesto canto delle tre cantiche lo affronta in un *climax* ascendente, dall'estensione territoriale più ridotta a quella più ampia: Firenze nell'*Inferno*, l'Italia nel *Purgatorio*, l'Impero nel *Paradiso*.

Nei versi del canto Dante *auctor* aveva sottolineato da un lato il fatto che l'impegno politico aveva a cuore il bene comune, dall'altro l'incapacità della politica a salvare

l'uomo.

A parte gli strali scagliati contro la corruzione e la inadeguatezza dei potenti, non pochi sono gli entusiasmi che anche Dante mostra nelle sue opere nei confronti della sua terra, «il bel paese dove il sì suona», il bel giardino d'Europa. L'Italia c'è, eccome c'è, già all'epoca del grande poeta fiorentino (1265-1321), ma già prima quando nel 1224 san Francesco d'Assisi scriveva quel «Cantico delle creature» che avrebbe poi rappresentato l'inizio della letteratura italiana.

Dostoevskij scriveva nel lontano 1877:

L'Italia porta con sé da duemila anni un'idea di grandezza, reale, organica: l'idea di una idea generale dei popoli del mondo, che fu di Roma e poi dei papi. Il popolo italiano si sente depositario di un'idea universale e chi non lo sa non lo intuisce. L'arte e la scienza italiana sono piene di quella idea grande».

Solov'ev nel 1895 scriveva: «*Fra tutti i popoli europei il primo che raggiunse un'autocoscienza nazionale fu l'Italia. I creatori dell'autentica grandezza dell'Italia erano senza dubbio veri patrioti e conferivano un valore altissimo alla propria patria [...]. Essi non ritenevano conforme a verità e bellezza affermare se stessi e la propria nazionalità, ma si affermavano direttamente nel vero e nel bello. [...] Le opere d'arte italiane glorificavano l'Italia perché sono pregevoli in se stesse, pregevoli per tutti*».

Erede dello spirito della classicità greco-romana, il popolo italiano è diventato sempre più creativo nell'arte, nella letteratura, nelle opere sociali e caritative all'interno di quella grande eredità cristiana a cui si è ispirato durante i secoli. La peculiarità dell'Italia risiede nella sua universalità.

Ora, nel canto VI del *Purgatorio* Dante mette a tema proprio l'Italia e i problemi che da tempo la dilaniano, si scaglia contro il suo paese, ricordando, però, anche come sia la patria dell'Impero e del Papato. Il poeta si trova ancora nell'Antipurgatorio, laddove si trovano coloro che si sono pentiti all'ultimo momento. Ad un certo punto scorge un'anima «sola soletta», «altera e sdegnosa», «nel mover de li occhi onesta e tarda». Si tratta di Sordello da Goito, che sta fermo impettito, come un leone che riposa.

Che cosa sappiamo di lui dal punto di vista storico? Nato sul finire del XII secolo, fino al 1230 frequenta le corti dell'alta Italia, prima a Verona, poi nel trevigiano ove seduce e sposa di nascosto una nobildonna destando le ire dei parenti di lei. Così, fugge e si trasferisce prima nella penisola iberica e poi in Provenza fino al 1265, quando ritornerà in Italia. Dopo il 1269 non si hanno però più sue notizie.

Fu poeta e compose sia in lingua lombarda che in provenzale tanto da divenire il maggior compositore italiano nella lingua d'oc. Importanti sono i suoi componimenti civili e politici. Di lui ci sono rimasti tanti sirventesi dai toni sdegnosi e forti. La poesia più nota è, senz'altro, il «Compianto in morte di Ser Blacatz», elogio funebre composto per il suo signore: con tono irridente e sarcastico il poeta invita gli altri signori a nutrirsi del cuore del virtuoso defunto per acquisire almeno una parte della sua raffinatezza e cortesia.

Per certi versi, nobile spiantato, poeta ed esule, Sordello da Goito è un *alter ego* di Dante.

Quando vedono Sordello, Virgilio e Dante gli chiedono la strada per salire più agevolmente sulla montagna. L'anima purgante non risponde alla domanda, ma a sua volta chiede informazioni del loro «paese e de la vita». Virgilio replica con le parole dell'epigrafe che, secondo la tradizione, lui volle posta sulla sua tomba: «*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope*» ovvero «Mantova mi generò, mi ha strappato alla vita il Salento, ora Napoli conserva il mio corpo». Non appena Sordello ode l'espressione «Mantua» si alza in piedi, professa di essere compaesano di Virgilio e lo abbraccia. L'affetto che muove Sordello a stringere tra le braccia il conterraneo non è dovuto ad un'amicizia personale, ma al dolce suono della sua Terra. Questo legame dovrebbe unire tutti gli abitanti dell'Italia, che invece sono da tempo in perenne lotta tra loro.